

660
MINISTERO DELLE COLONIE

**LA PRODUZIONE ED IL COMMERCIO
DELL'INCENSO NELLA MIGIURTINIA**

Nota del Dott. ERCOLE PETAZZI

Estratto dalla *Rassegna Economica delle Colonie*
(novembre-dicembre 1929 - nn. 11-12)

ROMA
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA
1930 - ANNO VIII

MINISTERO DELLE COLONIE

**LA PRODUZIONE ED IL COMMERCIO
DELL' INCENSO NELLA MIGIURTINIA**

Nota del Dott. ERCOLE PETAZZI

Estratto dalla *Rassegna Economica delle Colonie*
(novembre-dicembre 1929 - nn. 11-12)

ROMA
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA
1930 - ANNO VIII

INV. 5218 DEL 05/08/2015
N. SIS. 504902
COLL. FCA 291

La produzione ed il commercio dell'incenso nella Migiurtinia.

Nota del Dott. ERCOLE PETAZZI

Il monumento più antico che si abbia sulla terra di Punt, corrispondente all'incirca alla moderna terra dei Somali, è quello famoso di Deir-el-Bahari che ci da una riproduzione impressionante dei somali di 1700 anni av. C., in verità non troppo dissimili, apparentemente, dagli attuali nostri buoni sudditi.

Da allora infatti la biblica terra degli aromi è rimasta immutata ed il Révoil, che nel 1882 ce ne ha dato un quadro bellissimo, enumera fra i principali prodotti esportati dalla zona la gomma, l'incenso, la mirra. Cifre il Révoil (cfr. La Vallée du Darror) non ce ne ha lasciate, non esistendo allora un mezzo qualunque di controllo. Ci ha dato invece un quadretto del raccolto dell'incenso: « En rentrant à Meraya, nous rencontrons des bedouins qui récoltent le *maid* (ou gomme élèmi, produite par la *Boswellia papyrifera*). Deux d'entre eux sont totalement nus et portent leurs paniers et leur vêtements de peaux au bout de leur massue. Ils sont escortés d'une vieille femme en haillons, chargée d'un petit fagot de bois ». Ed ancora: « Les montagnes de la Medjourtine sont couvertes d'arbres à gomme et à encens. Rien n'est curieux comme la manière dont croissent les *olibanums* dont les racines ressemblent à un emplâtre de mastic blanc, collé sur un rocher où l'on ne voit cependant pas la moindre fissure. Ces arbres commencent à devenir plus rares dans la tribu des Ouarsanghéris. A une certaine altitude ils disparaissent complètement, pour faire place aux grands bois, à des espèces variées de lianes et à des cactus gigantesques ».

Del commercio dell'incenso nel tempo, il Révoil ci dà le seguenti notizie: « L'encens ou *luban* vendu en sortes porte le nom de *beiho*. Le *saphi*, ou triage, se divise en trois qualités. La première *facous*, la deuxième *nagoua*, la troisième *medjigel*. Le *saphi* ou triage se fait dans le *doukans*, quand les arrivages ne sont point trop considérables, au moyen de femmes ou des enfants. Le *maid* est une espèce d'encens en grandes larmes blanchâtres. Il supporte les mêmes divisions que l'encens, et les acheteurs s'attachent surtout à conserver ces larmes intactes pour donner plus de valeur à leur marchandise ».

Per avere altre informazioni sul prodotto che c'interessa bisogna risalire (cito solo le fonti principali che ho a mia disposizione) al rapporto Pestalozza del 1901, il quale ci dice che l'incenso, denominato dai somali e dagli arabi *luban*, è di due qualità: il *luban* propriamente detto che è la qualità più ordinaria, o l'incenso da bruciare; mentre l'altra qualità detta *maidì* è più fina e più bianca, ed è quella che in tutto l'oriente è masticata dalle donne per passatempo e serve anche nelle industrie ad usi diversi. Il *maidì* si paga effettivamente in Aden il doppio del *luban*, ma la produzione ne è molto limitata.

Il *maidì* si estrae e si raccoglie dal gennaio all'aprile, durante la stagione fresca. Il *luban* invece vien raccolto durante la stagione calda, in giugno, luglio e agosto; e più soffia in allora il vento caldo del sud, detto *fora*, e più il raccolto del *luban* è buono ed abbondante.

La produzione complessiva dell'incenso può essere al presente di circa 33.000 sacchi (di kg. 60 circa), che al prezzo minimo di 10 rupie al sacco sono rupie 330.000, pari a lire italiane 594.000 ».

Le ultime informazioni sull'argomento prima della nostra occupazione del Sultanato della Migiurtinia sono quelle contenute nella breve monografia del Coronaro (1924) che così ne parla: « Un certo lavoro, che classifico, così per modo di dire, agricolo si nota nello sfruttamento delle piante dell'incenso e della gomma che però nascono e crescono spontanee; i raccoglitori delle resine, quando le piante non essudano naturalmente, incidono la corteccia degli alberelli, i quali dalla incisione lasciano poi colare la linfa che vien raccolta appena si è coagulata ed asciugata.

« Convieni qui dire che, praticando con i Migiurtini si sente spesso parlare di « campi d'incenso » (sciambe) e di « proprietari di campi » d'incenso. Questi cosiddetti « campi d'incenso » non rappresentano aree coltivate, ben delimitate da regolare confini, e di libera proprietà d'individui: con tale denominazione s'intende indicare quella zona, più o meno vasta e provvista d'alberi d'incenso, che la tribù occupante il territorio assegna a ciascuna famiglia perchè ne sfrutti le piante.

« Non esiste dunque per tali « campi » la libera proprietà individuale; essi sono lasciati in uso ad un determinato capo famiglia, il quale non può nè venderli, nè donarli, nè permutarli; se il capo famiglia, muore, il « possesso », e non la « proprietà », di tali campi passa di diritto al parente maschio più prossimo; se il capo famiglia muore senza lasciare eredi, oppure lascia solamente eredi femmina, il « campo » ritorna alla tribù. Permane quindi per i « campi d'incenso » la forma di « proprietà collettiva ».

Si può ritenere che nel territorio si producano annualmente circa 1000 tonnellate d'incenso che vengono in massima parte esportate ad Aden e a Makalla.

Il Coronaro registra poi fra le esportazioni dal Sultanato l'incenso per frasle 80.000 (una frasla \equiv kg. 12,684) per un valore di rupie 640.000.

Queste le notizie che si avevano sulla produzione e sul commercio dell'incenso nella *Terra degli aromi* prima della occupazione della Migiurtinia (le operazioni militari ebbero termine il 27 febbraio 1927).

Poichè tutto l'incenso, la gomma e la mirra sono stati e vengono sempre esportati ad Aden e territorio, dalle statistiche inglesi possiamo ricavare per questi ultimi anni dati più precisi circa la produzione effettiva della nostra merce.

Tralasciando per ora la gomma e la mirra, che potranno essere oggetto di un futuro esame, abbiamo, secondo i dati forniti dal R. Consolato italiano in Aden, che le importazioni di incenso dalla Somalia italiana sono state le seguenti dal 1922-23 in poi (dal marzo al marzo successivo):

1922-23	Quintali inglesi	14.348	per rupie ind.	296.653
1923-24	id.	id.	id.	216.269
1924-25	id.	12.698	id.	216.676
1925-26	id.	9.705	id.	182.487
1926-27	id.	4.702	id.	106.365

Poichè il quintale inglese corrisponde a kg. 50,80, ne risulta che le esportazioni sono state rispettivamente di circa q. 7320, 5150, 6475, 4950 e 2400. Per i due ultimi anni la diminuzione si può giustificare col turbamento prodotto dalle operazioni militari in corso per l'occupazione dei territori dei Sultanati; ma certo siamo molto lontani dalle cifre del Coronaro e del Pestalozza.

Le nostre statistiche doganali hanno dato per il 1927 un'esportazione di q. 2298 e nel 1928 di q. 6645 segnando una ripresa notevole, ma sempre grandemente inferiore alla capacità di produzione d'incenso del nostro territorio.

S. E. Corni non appena giunto in colonia si è preoccupato di far riprendere al più presto all'incenso il primo posto che gli spetta nella produzione locale e che contribuisce prevalentemente a stabilire la bilancia commerciale della Migiurtinia, venendo in tal modo anche in aiuto delle popolazioni stremate economicamente dal travagliato periodo delle operazioni. Primi provvedimenti sono stati quelli di ridurre il dazio di esportazione dal 15 al 10 per cento sul valore (D. G. 7107 del 3 novembre 1928 - VII) e di costituire un premio di produzione di L. 10 per quintale, indipendentemente dalla qualità, pur di far

riprendere con la massima intensità la raccolta del prodotto (D. G. 7140 pure del 3 novembre 1928 - VII), con riserva di studiare nel frattempo l'applicazione di provvedimenti definitivi diretti ad affermare sul mercato non solo la quantità, ma la qualità del nostro incenso.

Inoltre, per concorrere anche sotto altra forma all'incremento della produzione, S. E. il Governatore ha accordato, con provvedimento interno, una sovvenzione ai proprietari di piante d'incenso nella zona di Hafun. Il ciclo della produzione durando circa otto mesi, un anticipo del danaro occorrente al mantenimento dei raccoglitori esperti (che i più poveri fra i cosiddetti proprietari di sciambe di incenso non posseggono) agevola indirettamente la produzione. Di questa forma di sovvenzione, agendo dal raccolto 1929-30, non se ne conosce il risultato ottenuto.

Sappiamo che la produzione mondiale dell'incenso si aggira sui 25.000 quintali annui, prodotti unicamente dalla Somalia settentrionale (italiana ed inglese, ma abbiamo visto nel Révoil che in quest'ultima le piante divengono più rare): restano in lizza come produttrici, si può dire quasi esclusive, la nostra Migiurtinia e la regione araba dello Hadramut. Quest'ultima però non produce la qualità *maidì*, ma soltanto la *beio* che si vuole migliore di quella della Migiurtinia. Sul mercato italiano la qualità più ricercata è la *granis* (suddivisione della *beio*), per uso del culto.

Dopo l'occupazione della Migiurtinia si sono potute avere dal ten. col. Croce, commissario della regione (1928), le seguenti altre notizie sulla produzione dell'incenso, che completano quelle precedentemente date dai viaggiatori.

Località ove vegeta l'incenso.

Bargal	Montagne nominate	Gumbaio, Deila e Seaù.
Tohen }	Monti chiamati	Gureal e Seianaghef.
Ollok }		
Damo }		
Bereda	Id.	id. Uerginle-Mummie-Dohon.
Alula	Id.	id. Gabrù-Lohdò-Gudule e Acdaibir.
Afcalaio	Id.	id. Emisio-Fagiamfac-Apean.
Bender Feilak	Id.	id. Gardadin-Gardaire.
Ghesseli	Id.	id. Hatim-Guddei-Geaio.
Gorsa e Meraio	Id.	id. Gadà Dassin-Abar Abunur.
Durbo	Id.	id. Ardaba Cachon-Fouria, ecc.
Candala e Botiala	Id.	id. El Gal-Halad-Orrèhè-Muddie.
Buro e Baha	Id.	id. Gada-Giambelet-Hautaza.
Bender Cassim	Id.	id. Carear-Darror-Balade-Ilio Ham merà-Seusciuban-Almedò.

Coltivazione, modo ed epoca di raccolta. — Alla pianta dell'incenso vengono praticate piccole incisioni sul tronco e sui rami. Queste incisioni a distanza di 20 giorni circa, volta a volta, vengono allargate o rinnovate. Dalle incisioni scende la resina che si consolida e giunta l'epoca del raccolto viene staccata ed insaccata.

Il raccolto viene eseguito in epoca diversa a seconda dell'orientamento della montagna e dello sviluppo dei monsoni e delle piogge. E più precisamente sui monti situati fra Tohen e Ghesseli si comincia il lavoro di incisione delle piante nei mesi di gennaio e febbraio e si eseguisce il raccolto in marzo e aprile dello stesso anno; sui monti situati fra Ghesseli e Bender Cassim e sui monti Carcar si fanno le incisioni in agosto-settembre e si fa il raccolto in novembre-dicembre. Naturalmente questi dati non sono costanti e possono subire variazioni uguali agli spostamenti di inizio dei monsoni e delle piogge. Da notarsi il particolare che il *maidì* è coltivabile tutto l'anno e si potrebbe lavorare e raccogliere più volte nell'annata, cosa che non è praticata però dagli indigeni che temono di impoverire troppo la pianta con danno generale per la produzione degli anni successivi.

Il *beio*, che soffre nella stagione delle piogge per la troppa umidità nelle radici, può essere solo lavorato seguendo i criteri sopra riportati. Caratteristiche delle due varietà di incenso sono le seguenti: il *maidì* vive attaccato alla roccia per lo più a picco per mezzo di una grossa ventosa biancastra e ciò dà l'impressione che la pianta, che raggiunge discrete dimensioni (un diametro anche di 30-40 centimetri), sia appiccicata alla roccia con della calce. Il *beio* cresce invece nelle crepaccie della roccia anche se vi è della terra.

Faticosa molto è la lavorazione dell'incenso e la raccolta non è senza pericoli per la vita del lavoratore.

Questi deve per lo più inerpicarsi su pareti infuocate dal sole, lontano dai pozzi e dalle sorgenti con poco riso e una ghirbetta di acqua che gli servono per più giorni; molte volte deve ricorrere alle corde per calarsi in paurosi burroni su lastre verticali di roccia e ciò affidandosi più ad Allah che alle corde di fibra di foglia di palma con poche caratteristiche di resistenza. Ma il digiuno e la fatica rendono così leggeri questi lavoratori d'incenso! Purtroppo però ogni tanto la corda si rompe e l'infelice raccoglitore viene seppellito ai piedi del precipizio.

Varietà del prodotto. — Come ho detto, le qualità dell'incenso sono principalmente due: *maidì* e *beio*, che si suddividono a loro volta in sottoqualità.

Il *maidì* è di qualità superiore e serve per le industrie farmaceutiche; il *beio*, di qualità più ordinaria, serve pressochè esclusivamente per produrre profumo bruciandolo.

(L'incenso si usava in passato in medicina, ma attualmente non serve più che per funzioni religiose delle Chiese romana e greca; in oriente serve per masticare, specialmente quello di qualità *maidì*).

Quantità approssimativa raccolta nell'anno 1927. — Non si può fare questo calcolo con molta approssimazione poichè molto dell'incenso esportato era stato raccolto nel 1925-26 e l'esportazione è avvenuta solo dopo l'apertura del mare al libero commercio. Nel 1927 fu poco lavorato e soltanto negli ultimi mesi se ne è ripreso attivamente lo sfruttamento.

All'ingrosso si può calcolare che ne furono portati ai porti di partenza ed esportati da 500 ad 800 quintali delle due qualità. Tenendo accurata annotazione di tutte le esportazioni future, si potrà avere una idea esatta della produzione di incenso che ritengo possa essere duplicata.

Usi di mercato. — Ogni proprietario di piante di incenso raccoglie o fa raccogliere l'incenso e poi, in generale, le porta personalmente a vendere sui mercati locali o ad Aden.

Centri di raccolta alla costa. — Non vi è particolare centro di raccolta sulla costa. L'incenso è portato al paese sul mare più vicino e qui riunito in colli finchè ve ne sia da caricare un sambuco che poi parte per Aden.

Modo come si svolge l'incetta e l'esportazione. — Per lo più è il proprietario delle piante che provvede direttamente all'esportazione dell'incenso. Però, dato che vi sono molti proprietari che hanno poche piante e quindi piccola quantità di incenso, questo viene acquistato da indigeni o commercianti facoltosi e da essi in seguito esportato. Oggi vi è anche in Bender Cassim la Ditta Guido Cetti che si occupa di questo commercio.

Porti di destinazione. — Principalmente Aden e Bombay, poco a Macalle, Mogadiscio, Merca, Brava, Zanzibar, Mombasa e per lo più di qualità *beio*.

Prima di concludere queste note, accennerò, con la scorta del Villavecchia, ai *caratteri merceologici dell'incenso*.

L'incenso che si trova in commercio è, di solito, in lagrime isolate, globulari, piriformi, claviformi, o stalattitiche, miste a masse irregolari più o meno voluminose; spesso a queste masse sono aderenti dei fram-

menti di scorza bruna, papiracea. L'incenso della migliore qualità (incenso eletto) è quasi incolore o leggermente verdognolo, quello più scadente (incenso in sorte) è colorato in giallastro sino a bruno; le lagrime più piccole sono trasparenti, quelle più grosse quasi opache. Ha sapore amarognolo, odore leggermente aromatico; scaldato, emette abbondanti fumi di odore aromatico speciale, intenso. Trattato con l'acqua fredda, forma un'emulsione biancastra e vi si scioglie in parte, come parzialmente è solubile nell'alcool, nell'etere, nell'etere di petrolio.

L'incenso contiene 60-70 % di resina solubile in alcool, 4-7 % di un olio essenziale, 20-30 % di gomma solubile in acqua, e 6-8 % di basorina, oltre a quantità variabili di impurezze (resti di pianta, terriccio, ecc.). La parte resinosa è costituita da acido boswellico e da un resene (Olibanoresene).

A dimostrare la grande, immediata efficacia dei provvedimenti presi da S. E. Corni con la riduzione della dogana di esportazione e l'istituzione del premio di produzione, riproduco qui di seguito un prospetto che contiene i risultati della campagna per l'incenso del 1928-29, la quale, superando ogni ottimistica previsione (e la controprova è data dalle cifre del passato), ha fruttato q. 10.135,49 di incenso, superando di gran lunga qualsiasi precedente produzione controllata.

Campagna incenso 1928-29 — Esportazione per mese.

MESI	Incenso Maidi Q.lli	Incenso Beio Q.lli	Totale Incenso Q.lli	Valore lire it.	Dazio
Novembre . . .	112, 15	842, 94	955, 09	319.837, 50	32.483, 25
Dicembre . . .	344, 97	1.611, 57	1.956, 54	697.103, 50	69.710, 35
Gennaio	834, 26	875, 65	1.709, 91	704.387, 50	70.438, 75
Febbraio	402, 78	401, 60	804, 38	350.555 —	35.055, 50
Marzo	712, 91	395, 28	1.108, 19	513.851, 50	51.385, 15
Aprile	969, 58	674, 44	1.644, 02	783.825 —	78.282, 50
Maggio	1.008, 24	800, 56	1.808, 80	805.535 —	80.553, 50
Giugno	153, 60	1, 04	154, 64	86.400 —	8.640 —
Luglio	21 —	—	21 —	11.340 —	1.134 —
TOTALE	4.559, 41	5.576, 08	10.135, 49	4.271.835 —	427.183 —

Produzione dell'incenso per zone e località di esportazione.

LOCALITÀ	Incenso Maidi Q. II	Incenso Beio Q. II	Totale incenso Q. II	Valore lire It.
Bender Cassim . . .	1.034, 50	2.308 —	3.342, 50	1.306.310 —
Candala	1.381, 68	1.627, 83	3.009, 51	1.287.793, 50
Alula	1.649, 91	1.365, 21	3.015, 12	1.322.311, 50
Bargal	460, 32	262, 88	723, 20	340.880 —
Hafun	33 —	12, 16	45, 16	14.540 —
TOTALE . . .	4.559, 41	5.576, 08	10.135, 49	4.271.835 —

Ma S. E. Corni vuole di più: non solo la terra degli aromi deve sorgere, ma deve anche imporre il suo nome alle qualità di incenso sui mercati di acquisto. È stato perciò iniziato lo studio delle varie specie di prodotto per giungere ad una selezione che permetta di classificare i vari tipi secondo le zone di provenienza o le località di esportazione, in modo da creare una marca nostra all'incenso della Migiurtinia che lo accrediti sui mercati, mentre oggi subisce un forte deprezzamento per il modo assolutamente primitivo col quale viene portato alla vendita presso i grossisti che ne hanno nelle mani il collocamento.

Per chi può avervi interesse e per completare queste note, aggiungerò che attualmente le classifiche commerciali in uso sul mercato di Aden sono le seguenti:

Per il *maidì* o *meti* si hanno le qualità:

- 1° *masciad* (pezzi grandi);
- 2° *ghernol* (pezzi più piccoli).

Queste sono le due qualità di maidi che si esportano in Europa;

3° *ducca*, polvere di maidi con corteccia che non viene esportata, detta anche *hasc* o *job*,

Del *beio* o *bedui* sogliono farsi quattro tipi o qualità:

- 1° *fassus*; 2° *kassar*, che si esportano in Europa;
- 3° *ducca* e 4° *scorza di beio* che non si esportano.

Non entro nell'argomento delle quotazioni non solo perchè sarebbe superfluo, dato che variano continuamente, ma perchè occorrerebbe per ogni località specificare il numero di libbre (20 o 28) che costituiscono la *frasla*, e il numero di frasle che formano il *bohar* (12 o 15 secondo il luogo) e, nel secolo del sistema metrico decimale, non voglio infliggere al paziente lettore anche questi rompicapi!

